



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°6 - GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2015 - Euro 1,00



CHI CRESCE E CHI NO

Dinamismo della Cina e inerzia dell'Europa

Saverio Collura

La particolare attenzione che la Cina riserva al sistema economico dell'Italia è un indice non trascurabile del dinamismo (positivo) che caratterizza la politica estera di questo grande paese continentale; che non ha però altrettanta simmetria, almeno sino ad ora, nella sua politica interna, negli atteggiamenti verso il Tibet (ritenuta una sua provincia), e forse nei rapporti con le realtà geografiche limitrofe. Queste ultime, ed il Vietnam in modo particolare, sono spinte (anch'esse), per riequilibrare il ruolo preponderante cinese, a ritrovare punti di confronto e di dialogo positivo con l'Italia e con i paesi industrializzati dell'Europa, e dell'Occidente in genere. Come si può constatare, quindi, sono molti i segnali complessivamente positivi di proficua collaborazione con le democrazie occidentali che scaturiscono da questa situazione di realismo politico che promana dall'estremo oriente. Ritornando alla Cina, dobbiamo constatare come nel corso del 2014 la sua strategia nei confronti dell'Italia sia stata caratterizzata da una notevole mole di investimenti diretti effettuati dalle "agenzie statali" cinesi in settori industriali e produttivi di particolare significatività; imprimendo di conseguenza un positivo impulso alla nostra situazione finanziaria, avendo contribuito a colmare il disequilibrio connesso alla bilancia commerciale. L'interscambio commerciale tra l'Italia e Cina è stato nel 2013 pari ad oltre 32 miliardi di euro (più di due punti di Pil), con un incremento del 3% rispetto al corrispondente valore del 2012. Il boom degli investimenti diretti cinesi in Italia produce effetti non trascurabili, in quanto tale fenomeno non si è concentrato in un numero ridotto di realtà produttive nazionali, bensì ha interessato un contesto molto ampio di imprese italiane quotate in borsa; contribuendo così al non trascurabile effetto dell'aumento di valore delle stesse. Ma non è tutto, perché è evidente e conseguente che un tale massiccio intervento cinese non può essere esclusivamente finalizzato ad operazioni di sola attività speculativa finanziaria, ma avrà nei prossimi anni effetti di sviluppo commerciale, e quindi di comune crescita economica. Che questi potranno essere gli effetti più consistenti, trova conferma nella strategia complessiva cinese verso il sistema bancario italiano. La presenza cinese in questo comparto del nostro paese si concretizza nell'ormai consolidata attività della Bank of China (presente sin dal 1999), e nel più recente (2011) insediamento della Industrial & Commercial Bank. Ma è anche già definita la decisione del Governo cinese di avviare in Italia l'attività di filiali di due colossi bancari quali la China Construction Bank, e la Agricultural Bank; che avranno certamente finalità di sostegno alle imprese cinesi che operano già ora, ed in modo più consistente in futuro, in Italia. Ma tutto ciò evidenzia anche una valutazione positiva nelle prospettive di impegno di consistenti risorse finanziarie nel nostro paese. **Segue a pagina 4**

Un'autostrada per l'Italicum Bloccati gli emendamenti, regge il patto Renzi-Berlusconi In Senato i ribelli di Gotor sono stati sconfitti

Con 170 no, 116 sì, 5 astenuti l'Aula ha bocciato invece l'emendamento Gotor della sinistra del Pd che chiedeva di modificare il dl sulla nuova legge elettorale, il cosiddetto «Italicum 2.0», nella parte sui capilista bloccati. A favore dell'emendamento Gotor anche i senatori M5s. L'emendamento bocciato porta la firma di 34 senatori democratici ed è stato «difeso» in Aula dallo stesso Gotor. A favore si sono espressi anche la Lega e Sel. L'Aula di Palazzo Madama ha poi respinto anche il secondo emendamento della minoranza Pd, con 168 voti contrari, 108 favorevoli e 3 astenuti. Il premier Matteo Renzi non è parso scomporsi per la minaccia di 29 dissidenti di uscire dall'Aula: «Di fatto il percorso di cambiamento che l'Italia ha iniziato sta continuando, è giusto che sia così e noi non ci fermiamo. Poi ci sono polemiche, discussioni, è normale, ma non si molla di un centimetro». Il Senato ha detto invece sì ad un emendamento che ha di fatto riscritto il dl per la nuova legge elettorale, l'Italicum che a questo punto può precedere speditamente.

Total recall

Obama capovolge la situazione

Lo «State of the Union» ha rilanciato Barak Obama. Il presidente ha azzeccato la ripresa economica. Tutti i dati sono dalla sua e Obama ha rialzato la testa proprio nel momento più delicato. Di fronte a un Parlamento dominato dai suoi avversari, la situazione si è ribaltata. 11 milioni di posti di lavoro in più, l'aumento dei diplomati e dei laureati, 10 milioni di americani in più assicurati contro le malattie, dimezzato il deficit pubblico, raddoppiati i valori di Borsa. Tanto splendore che Obama ha persino ostentato panni guerrieri annunciando il prossimo annientamento dell'Isis, e chiedendo al Congresso una prova di unità da dimostrare al mondo «approvando una risoluzione per l'uso della forza». Il boom petrolifero gli ha dato alla testa, perché i gruppi privati hanno usato una tecnologia al di fuori di ogni programma pubblico e Obama se ne prende il merito. Ora ogni famiglia americana risparmia 750 dollari l'anno e questo è il vero successo della Casa Bianca, che per quanto involontario lascerà comunque il segno.

All'insegna del cattivo gusto La campagna elettorale in Israele

Per lo meno a Tel Aviv votano

Almeno di due mesi dalle politiche, in Israele i principali partiti sono già impegnati nella battaglia elettorale che principalmente si svolge a colpi di spot televisivi. La fantasia si spreca. Il Likud ha truccato ed incipriato Benjamin Netanyahu e lo ha buttato sul set di un asilo. Il premier vorrebbe mettere ordine in una classe dove i bambini hanno i nomi dei suoi rivali politici. Tentativo inutile. Netanyahu finisce con l'arrendersi, mani nei capelli. Effetto curioso, perché se l'intento è di contrapporre la solidità di Netanyahu alla confusa riottosità dei rivali, dal video si cava una sorte di impotenza. I laburisti di Herzog si sono superati inventandosi un vero e proprio videogame dal titolo «Push the Bibi», tradotto «Spingi via Bibi». Il nerboruto premier si vede intento a dare spintoni ai leader stranieri durante la marcia di Parigi tutto per potersi schierare accanto a Hollande e Angela Merkel. L'esito è scontato: se Bibi vince, tu hai perso. Il partito conservatore-religioso «Bayit HaYehudi» ha travestito il suo leader Naftali Bennett da radical chic e lo ha mandato in giro per Tel Aviv seguito dalle telecamere che lo riprendono mentre chiede scusa agli stupefatti passanti. Una parodia della vocazione alla prossima sconfitta laburista. Non si risparmia nemmeno il Meretz all'estrema sinistra che accusa l'ultra ortodosso Bennett di offendere tutti coloro che si ritengono laici. I religiosi di «Shas» hanno mostrato meno originalità, ma messo mano al portafoglio hanno spalmatto su tutte le tv uno spot che denuncia la «povertà inaccettabile» di almeno 2 milioni di cittadini. Le campagne elettorali, sono un po' uguali da tutte le parti, eppure a vedere quella in corso in Israele, conoscendo la situazione, proviene un senso di dolorosa tristezza. Di buono c'è solo che almeno, rispetto al resto dei paesi della Regione, da loro si vota.

Lo studente espulso al Pisa Le opinioni sono già divenute un reato

La sindrome della caccia all'islamista può causare danni fatali al Paese

Un giovane cittadino turco è stato espulso dopo un mese dall'ammissione avvenuta alla Scuola Normale di Pisa causa dei suoi messaggi antioccidentali postati sui social forum. Era entrato alla Normale a seguito di una selezione effettuata in base al suo curriculum e a un colloquio nel quale è stata verificata la sua competenza nella fisica dei buchi neri e della connessione di questa con la teoria delle stringhe. In pratica c'era un islamico con competenze scientifiche specialistiche nel nostro Paese e lo abbiamo rispedito nel suo. Restano centinaia fra imam e mussulmani senza ne arte ne parte. Difficile non scorgere qualcosa di atroce amaro nella vicenda. In Francia girano tranquilli cittadini islamici a tutti gli effetti che sono liberi di acquistare armi d'assalto al mercato nero e compiere una strage, persino dopo una condanna per reati connessi a favorire l'arruolamento nell'Isis di loro amici e fratelli. Da noi si caccia chi si esprime contro l'occidente. In linea di massima avremmo dovuto spedire in Russia negli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso, qualche milione di comunisti italiani. Capiamo le ragioni di sicurezza ma fino ad un certo punto. Ovviamente non conosciamo esaurientemente i dettagli. Da quello che si è letto il ragazzo, che era entrato al perfezionamento della Normale lo scorso novembre, avrebbe postato alcuni messaggi anti-occidentali su blog e siti internet islamisti monitorati dalla polizia. L'agenzia Ansa ha scritto che gli inquirenti avrebbero perquisito l'abitazione del giovane trovando riscontri ai sospetti iniziali. Il provvedimento di espulsione è stato immediatamente eseguito. Di conseguenza il giovane straniero è stato prima accompagnato presso un Cie italiano e poi rimpatriato. Il tutto con una comunicazione formale inviata alla Normale per informarla che lo studente non avrebbe più potuto seguire il corso al quale era iscritto. Con tutto il rispetto per le decisioni degli inquirenti ci pare di capire che il presunto reato fosse di opinione. Perché se non ci fossero altri elementi indiziali, il ragazzo turco, non aveva contatti con gruppi di facinorosi né agito in modo tale da compromettere la sicurezza di cittadini occidentali. Non che faccia piacere che uno studente turco si lasci andare a toni esagitati e probabilmente violenti contro il mondo in cui è ospitato, ma servirebbero altri fatti. Anche perché, di converso, potrebbero essere decine di islamisti che a parole esprimono i loro sentimenti di moderazione e in pratica preparano qualche azione sanguinosa a nostro danno. Forse per espellere qualcuno regolarmente presente nel nostro Paese, sarebbe meglio muoversi sul filo di qualche reato prossimo a compiersi che sulla base di semplici farneticazioni, anche perché, nel momento in cui viene rimpatriato, la Turchia fa pur sempre parte dell'Europa geografica, potrebbe radicalizzarsi anche nei comportamenti. Magari tempo qualche mese alla Normale e cambiava orientamento. Non vorremmo certo essere noi a divenire sospetti di lassismo, ma vorremmo evitare di diventare predi dalle xenofobie antislamica che sta già montando. In Francia sono stati arrestati tutti coloro che hanno offerto un supporto logistico al commando che ha consumato la strage di Charlie Hebdo, e poi al negozio kasher nei pressi di Parigi. In Belgio è stato smantellato un commando di fuoco che preparava attentati in grande stile. In Italia abbiamo buttato fuori uno studente con requisiti importanti per qualche frase sui web poco piacevole. Capiamo le ragioni della prevenzione ma entro i limiti del buon senso. Perdonateci il dubbio di assistere ad una sciocchezza.

Non c'è tempo per l'Ilva
Audizione che lascia perplessi

Dalle parole del consigliere strategico di Matteo Renzi, Andrea Guerra, in audizione in commissione Industria al Senato, abbiamo capito che per permettere al settore siderurgico di entrare al più presto nella disponibilità di fondi «ci sono tre vie con tempi diversi», ma non quale via il governo intenda percorrere e se i tempi possano permettere al governo, o a chi per lui, di riuscire a compierla. Raramente abbiamo visto tanto fumo addensarsi alla commissione Industria. Non ci piove che il tempo per l'Ilva è diventata una questione fondamentale, ad esempio, la proposta di un piano industriale presentato dai vecchi proprietari, i Riva, Guerra ha detto che è giunta fuori tempo massimo. Poi che bisogna intervenire in fretta, «settimane non mesi». Però Guerra ha anche detto che il governo non è interessato a prendersi in



carico il risanamento e il rilancio dell'Ilva, per cui bisognerebbe sapere chi, se non il governo, se non i Riva, possa essere in grado di chiudere in fretta il contenzioso con Fintecna, da cui dovrebbero arrivare 100-150 milioni, poi veicolare la costituzione della newco e di patrimonializzarla bene, e persino «facilitare al massimo la strada intrapresa dai pubblici ministeri di Milano» per entrare in possesso dei fondi dei Riva attualmente sotto sequestro o confiscati. Anche Guerra dovrebbe accorgersi che manca il soggetto di tanto operare. Poiché il tempo è breve, «perché di stato patrimoniale un'azienda può morire in una notte», qualche indicazione più pratica sarebbe stata più opportuno tracciarla. L'ottimismo di Guerra è stato formidabile: «fatto questo - ha detto - l'Ilva è un'azienda facile da risanare e da portare agli utili». Noi ne siamo convinti, pensiamo che l'Ilva sia un gioiello dell'industria italiana, capace di competere con i più grandi giganti dell'acciaio mondiale e proprio per questo ci spaventa la condizione drammatica in cui è precipitata. Sicuramente la pensiamo all'antica e siamo sempre rimasti convinti che i capitalisti non si improvvisano e le dinastie vadano rispettate. Se non si possono rispettare almeno riuscirle a sostituire. Guerra ha detto invece che l'Ilva «dovrebbe essere per larghissima parte, se non totalmente, a capitale pubblico». Il ruolo dei privati, tenderebbe a sparire. E quindi chi se non il governo può prendersi cura dell'Ilva? E questo Guerra lo ha negato. **Segue a pagina 4**

C'era una volta un ministro dell'Economia

Il passo di Padoan e quello del governo

Abbiamo sempre riconosciuto volentieri al ministro dell'Economia Padoan una serietà ed una competenza che purtroppo spesso hanno fatto difetto a più di un suo predecessore. Ad esempio, egli ha saputo dimostrare in tutti questi mesi il coraggio di guardare alla crisi con veridicità, senza ridicoli infingimenti, del tipo "la crisi è finita". o anche peggio: si inizia a vedere "la luce in fondo al tunnel". Al contrario, si è visto che la crisi non era finita, e che non c'era proprio nessuna luce in quanto il tunnel è lungo e scurissimo. Intervistato in autunno dal direttore de "il Sole 24 ore" prima che l'Istat pubblicasse le attese stime sui conti, Padoan, che deve aver avuto un antenato in qualche ridotta del Carso, già si riparava la testa: "Il quadro macroeconomico che si sta delineando in questi mesi e in queste settimane è molto più deteriorato di quello di qualche settimana fa". Esatto. Infatti il Pil è stato dato a -0,2%, un dato peggiore del previsto, che costringerà a rivedere i conti del governo gioco forza. Che poi la produzione industriale sia finalmente in crescita per un +0,9 per cento, non suscita particolari illusioni. Contemporaneamente a questo dato c'è il rischio che si completi nei prossimi mesi il definitivo smantellamento della nostra industria pesante, l'iva in testa. Come dice giustamente Padoan, "l'Italia stenta a uscire dalla crisi perché ha accumulato ostacoli strutturali". Per cui non c'è molto da fare. Se vogliamo la ripresa bisogna rimuovere qualsiasi ostacolo con le riforme. Padoan ritiene poi fondamentali le riforme istituzionali, che hanno un im-

La marcia trionfale di Renzi rischia di diventare una faticosa e sdruciolevole salita in campo economico

patto molto importante sul funzionamento dell'economia. Ad esempio, a detta di Padoan, la semplificazione del processo legislativo e la certezza della durata dei governi, sono obiettivi fondamentali. Solo che, il ministro ci perdoni, ammesso che l'eliminazione del Senato consenta una semplificazione del processo legislativo, perché il Senato Regionale che si vuole varare, ha poteri sulla spesa non indifferenti, e potrebbe risultare più indipendente alla maggioranza di governo di quanto lo fosse il vecchio Senato, sul fronte della durata del governo, non c'è nessuna riforma in cantiere. Per cui bisogna sperare che nonostante tutto il governo duri, perché, se ci atteniamo alla prassi costituzionale, non proprio un viatico consolante, il governo può anche cadere domani. In ogni caso Padoan era d'accordo nel ritenere che servano anche riforme economiche, quella del lavoro ovvio e poi privatizzazioni, tagli, scomparsi, come il silurato Cottarelli. Dispiacerebbe molto se la marcia trionfale di Renzi diventasse una faticosa e sdruciolevole salita sul campo economico. Purtroppo, mancano completamente, un'idea vera, una determinazione feroce, un ministro che dica o si fa così o si fa pomi. Finora c'era solo stato il buon argomentare di Padoan a dimostrare come egli sia stato consapevole di quello che stesse accadendo e forse anche che, al momento, il passo del governo fosse completamente inadeguato alla gravità della situazione. Questo almeno fino a quando il ministro dell'Economia si è convinto che nel 2015 iniziasse la ripresa, proprio come un qualsiasi suo predecessore che annunciava la fine della crisi. Possibile che non riuscendo il governo a tenere il passo di Padoan, questo abbia finito per adeguarsi al passo di quello.

fatti e fattacci

Prima ancora di conoscere un testo di riforma definito, l'Associazione nazionale magistrati aveva fatto sapere di essere contraria alla riforma della Giustizia così come essa è stata presentata. Sapendo che al Ministro Orlando spetta l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, il ministro nella sua preparazione del testo ha incontrato scrupolosamente le parti interessate. L'Anm avrebbe avuto modo di esprimere direttamente al Ministro le proprie riserve. E' ancora vigente un articolo della Costituzione, il 101, per il quale i magistrati sono soggetti alla legge, non sono invece tenuti a commentarla. L'idea di influire su un processo legislativo in corso da parte dei giudici attraverso una loro associazione non è previsto per nessuna ragione. L'Anm ha scelto invece di esercitare una pressione indebita sul Parlamento, unico sovrano nel processo legislativo, quando i magistrati hanno solo il dovere di servirlo. L'Anm non si rende conto che criticare la proposta di una riforma, oltre a rappresentare un abuso insopportabile di funzione e di ruolo, rischia di compromettere la credibilità stessa delle leggi. Se la proposta del Ministro Orlando intende riconsegnare la magistratura al suo ruolo costituzionale, un ruolo che da diversi anni è stato sovente disatteso, come la Anm continua a dimostrare di voler disattendere, la riforma merita il più ampio sostegno. Non c'è alcuna ragione di scontro fra poteri della Repubblica, quali governo e magistratura, per la semplice ragione, che la magistratura non è un potere, è semplicemente un ordinamento e come tale dovrebbe comportarsi. Le funzioni di autonomia di un corpo dello Stato, sono sempre stato oggetto di contenzioso nella vita democratica e non potrebbe essere altrimenti. L'indipendenza non può diventare un ostacolo e tantomeno soverchiare gli equilibri prefissati dalla democrazia re-

pubblicana. Da quando è stato modificato l'articolo 68 della Costituzione siamo precipitati in una condizione per la quale la magistratura si ritiene in dovere di intervenire nel processo legislativo. A questo fine in passato sono stati impiegati metodi impropri, quando non lesivi, dell'ordinamento repubblicano. Il nostro più sincero auspicio nei confronti della Riforma del ministro Orlando è che essa riporti la magistratura nei ranghi che le spettano costituzionalmente e ne tuteli le prerogative, a perché così come i magistrati non devono pretendere di svolgere un ruolo legislativo, e nemmeno uno sindacale, non possono essere oggetto di contumelia e vilipendio, da parte di terzi. Hanno poi offeso ed addolorato le insolente gratuite rivolte al giudice Caselli impegnato fra l'altro in delicate inchieste. Qualunque magistrato intento nel suo dovere merita rispetto, e se mai sbagliasse, è pur sempre prevista la possibilità di ricorso in appello.

primo piano

Se l'economia mondiale frena, in Italia meglio non farsi illusioni. Nel 2015 ci sarà la crescita? Non più di uno 0,4%, ovvero 0,5 punti percentuali in meno rispetto a questo ottobre. Bisognerà aspettare almeno il 2016 per vedere un misero +0,8%. Il rallentamento italiano confermato dalla debolezza dell'area euro, in cui seguono il passo anche Germania e Francia, forse si potrebbe salvare la Spagna. I dati del Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso il pil mondiale che riflette "la rivalutazione delle prospettive di Cina, Russia, dell'area euro e del Giappone, ma anche l'attività più debole dei maggiori esportatori di petrolio in seguito al calo dei prezzi del greggio". Solo gli Stati Uniti sono l'unica grande economia per la quale le stime sono state riviste al rialzo e rappresentano di fatto l'unica autentica possibilità di traino della ripresa mondiale.

analisi & commenti

Salvini dovrebbe essere contento

I giudici costituzionali si sono pronunciati per il "no" alla ammissibilità del referendum sulla legge Fornero, proposto dalla Lega Nord, di riforma delle pensioni. Matteo Salvini l'ha presa bene: i giudici della Corte Costituzionale hanno «fottuto un diritto sacrosanto», ha detto il leader del Carroccio a *Radio Padania*. «La Consulta, con un atto gravissimo, ha stabilito la fine per la gente, per il popolo, di esprimersi su un referendum per l'abrogazione della riforma Fornero, una decisione fuori da ogni precedente. È una infamata nei confronti di

milioni di italiani che non arrivano a fine mese. Altro che legge elettorale... Prendiamo atto che l'Italia è uno Stato di m... Sono deluso e arrabbiato e ho le balle che mi girano a mille. Questa Italia mi fa schifo e mi batterò per ribaltarla». Di che si lamenta allora? Salvini dovrebbe essere contento.

Quando Renzi andava a Silicon Valley

Giunto a Silicon Valley nel settembre scorso, il presidente del consiglio italiano Matteo Renzi ha evocato l'esigenza di un cambiamento, anche in "modo violento", pur di riuscire a conseguire gli obiettivi di ammodernamento dell'Italia, che si propone. Karl Marx usava dire che la violenza era la leva della storia; ma non crediamo, sulla base di quanto detto e fatto finora, che a Renzi interessi una rivoluzione marxista. Se mai il premier insegue, speriamo, una rivoluzione liberaldemocratica, di cui molti paesi occidentali (l'America permanentemente) hanno usufruito; mentre l'Italia ancora la auspica. Questo ritardo italiano, che concerne la classe politica, il peso dello Stato, il livello delle inefficienze si è sedimentato negli anni, raggiungendo un livello di incrostazioni inquietanti. Solo a mettere in discussione un vecchio ed obsoleto statuto dei lavoratori, è venuto giù il mondo. Renzi incontrerà a Detroit Marchionne e visiterà i nuovi stabi-

limenti Fiat, avrà occasione di incontrare i sindacati di quell'azienda e potrà facilmente fare un paragone con quelli italiani. Gli salterà subito agli occhi la differenza, e quindi comprenderà, se ancora non l'avesse capito, il motivo per cui in America il mondo del lavoro ottiene facilmente risultati migliori dei nostri. Poi certo l'Italia non è un paese atlantico, è un paese mediterraneo, con la sua cultura, le sue tradizioni e la sua storia: anche per tutto questo è molto più difficile essere competitivi. Certamente continuiamo a pensare che non sarà mai possibile "americanizzare" il nostro Paese, ma siamo sempre più convinti che bisogna evitare che esso venga risucchiato dalla "cultura" del Maghreb, un rischio tuttora da non va sottovalutato.

Una televisione che negli Usa non esisterà mai

Una televisione pubblica nazionale che costi quanto la Rai in Italia, negli Usa non è mai esistita; eppure quel Paese dispone di un'informazione certamente migliore della nostra, ed anche forse più libera della nostra. E tutto ciò poi mentre il presidente Usa, Obama, guadagna meno del presidente della provincia di Trento e/o Bolzano. E' anche questo, unitamente al costoso degrado dei servizi che oggi lo Stato italiano offre alla sua collettività, uno dei motivi del con-

tinuo incremento della nostra spesa pubblica. Quest'ultimo aspetto sarebbe un tema importante della "minacciata rivoluzione" del nostro premier. Ma l'obiettivo di realizzare una efficace gestione, e nel contempo una significativa riduzione della spesa pubblica potrebbe essere alla nostra portata, se non ci limitassimo a sperare negli improbabili tagli (quelli che si sono sino ad ora realizzati sono stati essenzialmente i criminogeni tagli lineari) da conseguire attraverso la spending-review; ma incominciassimo a progettare un ruolo ed un'area di competenza dello Stato con dei "confini" ben più ristretti dell'attuale costoso, inefficiente, anacronistico ed oppressivo perimetro di operatività. Ci chiediamo perché è possibile trasferire ai vari CAAF, studi professionali e strutture similari competenze nel campo fiscale ed in materia previdenziale; pur trattandosi di questioni di estrema delicatezza, quali ad esempio l'elaborazione e la definizione (con conseguente immediato rimborso) dei vari crediti d'imposta, o lo svolgimento di tutte le procedure per la definizione, e quindi della immediata liquidazione delle pensioni stesse, con i conseguenti effetti finanziari? Mentre non si è pensato di operare con analoghe metodologie anche in altri campi della pubblica amministrazione. Pensiamo, solo per fare qualche esempio, a tutta la mole di laccioli burocratici - autorizzativi di competenza, dello Stato, di tutti gli enti locali, e di tutti la miriade di enti (inutili) che oggi incombono con le loro procedure ed i loro vincoli costo-

si; ma anche forse pretestuosi, perché permeati da una paleolitica cultura amministrativa. Si potrebbero trasferire tutte queste incombenze, senza penalizzare il rigoroso rispetto normativo come avviene per i CAFF, a strutture private con competenze professionali specifiche, e con definizione di responsabilità giuridiche. Da sola questa innovazione produrrebbe riduzioni di spesa, e nel contempo efficienza ed efficacia nella soddisfazione delle esigenze dei cittadini-utenti, dei soggetti economici, degli operatori in genere della nostra realtà economica, sociale e produttiva. E perché poi non valutare l'opportunità di modificare l'attuale regolamentazione giuridica relativa agli amministratori pubblici ed ai bilanci degli enti locali, degli organismi di gestione della sanità sul territorio e di tutta la miriade di organismi pubblici che svolgono attività di servizi, applicando le vigenti norme del codice civile che oggi disciplinano i soggetti giuridici privati in materia di responsabilità degli amministratori, e di falso in bilancio? Se ciò avvenisse, siamo sicuri che cambierebbero molte cose; certamente si assesterebbe un colpo efficace a tutti gli sprechi di denaro pubblico, a tutte le tentazioni di corruzione, al malcostume (oltre che al danno economico per le imprese) delle spese della pubblica amministrazione non onorate, o peggio ancora effettuate fuori bilancio. Conseguiremmo anche l'obiettivo di avere amministratori pubblici ben più attenti alle problematiche del bilancio di quanto non succeda ora.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n. 184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

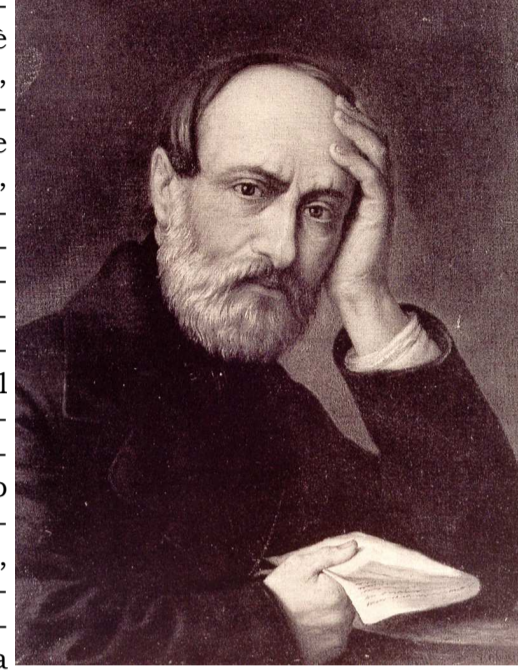
Difficile trovare giacobino più imperscrutabile di quanto lo fosse stato Pierre-Ambroise-François Choderlos Laclos. Solo sette anni prima della rivoluzione le sue "liaisons dangereuses", avevano spopolato senza che nessuno potesse immaginare a quali davvero si sarebbe andati incontro. Legatosi al duca d'Orléans, nella speranza che Filippo Egalité potesse prendere il posto di suo cugino, da una parte sognava di recitare il ruolo di Mirabeau, consigliere del Re, dall'altra a tradirlo per Danton di cui presagiva il desiderio di onnipotenza dietro la cupidigia. Solo il visconte di Valmont poteva avere la stessa spregiudicatezza del suo autore. Costretto in breve alla fuga in Inghilterra, si ritrovò a capo dell'armata dei Pirenei, buttato in galera, riuscì a evitare la ghigliottina. Ad un tale personaggio, non potette rinunciare Bonaparte ed ecco Laclos ingegnarsi in esperimenti balistici sulle traiettorie delle palle di cannone. Tanto per c'è chi è convinto che fu lui ad inventare la granata. In cosa credesse davvero Laclos, difficile a dirsi. Non nella monarchia o nella repubblica, quanto più potesse credere nell'amore. Il denaro gli parve cosa futile, quanto qualsiasi principio morale. Per essere un campione di sopravvivenza, la sua esistenza fu troppo pericolosa, e nemmeno sulla lealtà personale faceva affidamento. Il principale protagonista del romanzo di Laclos è quello che rivela di più i tratti psicologici della sua persona, un mistero senza soluzione. Forse era semplicemente il cinico libertino che Valmont incarna perfettamente, tanto da non lamentarsi di dover morire in un duello. Miglior sorte di quella riservata al suo autore morto di dissenteria. Di Mirabeau non condivise le fortune presso la real casa, ma lo stesso oltraggio inferito ai suoi resti mortali. Le ceneri di Laclos, caduto Napoleone, furono gettate dai Borboni in mare aperto davanti a Taranto. Quelle del tribuno della rivoluzione venduto alla corte, i giacobini le gettarono direttamente nella fogna.

IL SENSO DELLA STORIA Come Gramsci ed il marxismo giudicavano il più grande rivoluzionario italiano
Se Mazzini fosse stato bravo quanto il conte di Cavour

Gramsci era convinto che se mai Mazzini avesse avuto la stessa autoconsapevolezza del Conte di Cavour, ovvero, fosse stato un politico realista "invece che un apostolo illuminato", se cioè, Mazzini, "non fosse stato Mazzini", lo Stato italiano "si sarebbe costituito su basi più moderne", più favorevoli al mazzinianesimo, insomma. Curioso modo di interpretare il processo politico interno al Partito d'Azione. Gramsci, infatti, riconosce che il mazzinianesimo è la componente più progressista rispetto alla monarchia liberale rappresentata dal Cavour all'interno di questo partito, ma mentre Cavour è cosciente del suo ruolo e del ruolo di Mazzini, Mazzini, almeno del suo proprio, non lo sarebbe affatto. Mazzini, secondo Gramsci, si illude costantemente, ossessionato com'è dal fantasma dell'insurrezione armata, da una parte, e dalla missione religiosa, dall'altra. Gramsci concepisce l'evoluzione della storia attraverso le categorie logiche fissate da Hegel. Per cui nel pieno di un esame storico politico, Gramsci si mette a scrivere di "soggetto", "soggettività", "coscienza", termini che negli anni trenta del secolo scorso diverranno patrocinio della psicanalisi del dottor Freud. E' comunque evidente che dal punto di vista gramsciano, è il partito moderato rappresentato dal Cavour ad assumere una qualità superiore e più decisiva nel processo risorgimentale, tanto che, quando Vittorio Emanuele II asserisce che "il partito d'azione noi lo abbiamo in tasca", codesta frase "degnata di un sergente maggiore", secondo Gramsci, dimostra "più senso storico politico che in tutto Mazzini". Potremmo molto discutere a proposito del significato di "senso storico" in Gramsci. Se egli stesso, seppur dotato di realismo e autocoscienza, di fortissima "soggettività" politica, avesse appreso di dover morire in carcere di lì a poco, sarebbe stato forse costretto ad ammettere che avevano più "senso storico" di lui stesso, non solo Togliatti, ma anche Nenni e Pacciardi, visto che il primo si ritrovava al sicuro in Unione sovietica, e gli altri due gli sarebbero pur sempre sopravvissuti e assunto ruoli di governo. Così in Stalin vi era "più senso storico" che in Trotzky, in Franco che in Largo Caballero. Poiché il marxismo nel suo complesso non sembra mai essersi completamente distaccato dall'idea hegeliana, per la quale "il reale è razionale", il successo, indipendentemente dalle condizioni con cui questo si raggiunge, assume un valore determinante per le facoltà di giudizio. Alla base del

critero di valutazione di uomini, epoche e processi storici, da parte di una forza rivoluzionaria come quella comunista, troviamo un principio borghese per eccellenza, stabilito dal più grande filosofo dell'età borghese, quale fu appunto Hegel. Come è possibile che la condizione di infelicità di Gramsci, ridotto in carcere e di fatto isolato e sorvegliato dal suo stesso partito di cui era un dissidente, non fosse tale da dargli una visione diversa delle cose, più innovativa ed aperta? La forza della passione, che divora Gramsci è capace di alterare la realtà, almeno entro una certa misura, perché quale che fosse la sua condizione oggettiva, Gramsci si sentiva protagonista di un processo vittorioso. Così poteva considerare dal carcere la sua battaglia una guerra di posizione, teorizzare l'egemonia al posto della dittatura proletaria, confidare nella trasformazione radicale dello Stato italiano. Ma se sostituisce l'esilio con il carcere, paradossalmente, la somiglianza fra Gramsci e Mazzini è molto più forte di quella fra Gramsci e Marx. Sarebbe facile dire che se Gramsci avesse avuto maggior coscienza di se stesso e della sua condizione, sarebbe stata, da parte sua, più pertinente un'analisi che invece difetta completamente di realismo. Fare di Mazzini un profeta dell'insurrezione per l'insurrezione, comporta dipingere una caricatura più che un ritratto. Lo stesso schema di "guerra di posizione", "guerra di movimento", come Gramsci ripartisce la diversità fra Cavour e Mazzini, va in pezzi, basta pensare alla guerra di movimento vero, fatta da Cavour in Crimea, a cui Mazzini era contrario. Gramsci trascura completamente il fatto poi che dal 1849, Mazzini è già un esule sconfitto, con un seguito molto variabile in patria, per cui il movimento mazziniano si disfa e si ricostruisce costantemente. Si pensi al ruolo dell'Orsini o del Crispi. Gramsci non si rende conto che questo è il motivo vero, per cui Vittorio Emanuele si sente il Partito d'azione in tasca: l'ala rivoluzionaria italiana è in rotta dal giorno dell'ingresso dell'Oudinot a Roma. Gramsci equivoca anche la figura di Garibaldi, che è politicamente vicino a casa Savoia, ma capace di colpi di testa, vedi l'attacco al "baraccone"

della Stato pontificio nel 1867, o addirittura di autentiche follie, come il sostegno militare a Napoleone Terzo contro la Germania. Garibaldi, nello schema gramsciano, moderati-democratici, non rientra mai pienamente. Ma anche stabilito che il fronte rivoluzionario mazziniano fosse stato sconfitto, vi sarebbe capire dove riuscire a vedere, in quegli stessi anni, un fronte rivoluzionario vittorioso. Tutti i tentativi rivoluzionari o insurrezionali, o quello che fossero, avvenuti all'indomani della rivoluzione francese e per un secolo intero, fallirono, non in Italia con Mazzini, ma in tutta Europa e con chiunque. Era fallito il tentativo del De Potter in Belgio ed era stato scompagnato il movimento buonarrotiano. Fallimento in Polonia, fallimento in Austria. Abortita miseramente la rivoluzione in Germania. In compenso si sarebbe consumato il "18 brumaio" di Luigi Bonaparte. Nel 1870 falliva persino la comune insurrezionale di Parigi, che vedeva Mazzini contrario e Garibaldi entusiasta. Contemporaneamente, in Inghilterra ci si accingeva ad ingrandire l'impero e i liberali erano teorici dell'imperialismo. In Russia, i decabristi erano finiti in Siberia. Tutto l'800 si è dimostrato un trionfo della reazione europea. Gramsci descrive una realtà nella quale l'unico vinto è Mazzini. Gramsci si spiega evidentemente questa sconfitta di Mazzini con il successo della rivoluzione dei soviet. Passati più di cent'anni ecco che il germe sollevato dalla rivoluzione francese e mantenuto vivo dal marxismo in Europa, ha finalmente dato i suoi frutti nella steppa russa. Questo rimette in discussione tutti gli insuccessi consumati dai movimenti marxisti europei, incluso quello di Gramsci stesso e dei partiti comunisti, in Spagna, in Francia, in Germania, piegati prima e abbandonati poi a loro stessi, come furono con il trattato Ribbentrop-Molotov. Un trattato, quello fra Germania nazista e Russia sovietica, avrebbe potuto salvare Gramsci, se mai Mosca o Togliatti avessero voluto salvarlo. Gramsci morirà in carcere, abbarbicato alle sue convinzioni, fra cui quella che Mazzini era stato una specie di incidente della storia.



Parte seconda - Fine

zibaldone

A Gaza comanda Hamas per questo non ci sarà tregua

Dal momento del ritiro degli insediamenti coloniali nella striscia di Gaza, compiuto dal governo Sharon oramai otto anni fa, la risposta palestinese è stata una pioggia di missili qasam, scatenata contro i confini dello Stato ebraico. Quando il governo Olmert si è risoluto per un intervento militare a Gaza, ottenne poco o niente. Senza Sharon alla sua guida il partito di Kadima non è riuscito a realizzare la sua promessa politica. Netanyahu di nuovo al governo dieci anni dopo aver concluso il suo primo mandato, ha avuto un compito difficilissimo. Non aveva più di fronte al Fatah, ma l'intransigenza fanatica di Hamas, e non si è mai trovato d'intesa con l'amministrazione Obama della Casa Bianca. Senza contare le rivoluzioni arabe ai confini. Il governo Netanyahu si è mosso con la circospezione di un elefante chiuso in una cristalleria fino al momento in cui sono stati rapiti ed uccisi quei poveri tre ragazzi ebrei. C'è un livello di sopportazione per tutto, ed Israele non è necessariamente obbligata al mito di Giobbe. Mentre Netanyahu ha mosso i suoi blitz aerei su Gaza, preoccupandosi persino di avvertire i civili perché non venissero coinvolti. Assad ha messo a ferro e fuoco Aleppo. Non abbiamo ancora notizie sulla possibile battaglia finale del regime siriano contro i ribelli, ma sappiamo invece che per le bombe intelligenti di Netanyahu si è subito parlato di un crimine contro l'umanità. I dittatori arabi possono

massacrare i palestinesi impunemente. Se un premier israeliano colpisce una cellula militare di terroristi, l'Onu da fiato a tutte le sue trombe e si mobilita la comunità internazionale. Persino il senatore Kerry ha offerto la sua mediazione, dimenticandosi evidentemente la figura americana fatta in Libia, quella in Egitto, quella altrettanto in Siria ed in Iraq. Tutte tali da consigliare al segretario Usa di occuparsi d'altro. Anche perché chi è in grado di mediare con Hamas? Forse lo erano i fratelli mussulmani al Cairo, ma ora ci sono i generali. La loro proposta di tregua è buona per Fatah. A Gaza purtroppo comanda Hamas. Può Israele dopo un ritiro unilaterale, accettare anche una tregua unilaterale? Solo se fosse Giobbe. Questa volta la misura è davvero colma.

Un errore drammatico commesso a Bruxelles

La risoluzione che sostiene "in linea di principio" il riconoscimento dello Stato della Palestina sulla base dei confini del 1967 e appoggia la proposta di due Stati con Gerusalemme capitale votata a larga maggioranza dall'euro parlamento di Bruxelles non è una semplice "ipocrisia", come ha detto un irato Benjamin Netanyahu. Piuttosto è il segno profondo di un antisemitismo che ha caratterizzato il nostro continente per ben più di un secolo. Basta guardare con attenzione all'epopea che precede immediatamente la seconda guerra mondiale per capirlo. Benedetto Croce considerava il fascismo

italiano come un incidente di percorso sulla via della compiuta unità nazionale. Ammesso che lo fosse, Ferruccio Parri la pensava diversa, il nazismo non fu sicuramente un incidente di percorso. Il nazismo espresse profondamente i sentimenti di trenta milioni di tedeschi e affascinò tutta l'Europa, unica estranea a tanto sinistro bagliore fu la giovane repubblica democratica cecoslovacca che venne fatta a pezzi. Nel 1939 il "Mein Kampf" era talmente venduto nelle capitali europee che Hitler avrebbe potuto vivere agiatamente dei suoi soli proventi e la professione indicata sui suoi documenti di identità era di "scrittore". Qualche copia arrivò anche nel mondo arabo, visto che un giovane Nasser partecipava entusiasta ai raduni di Norimberga e il gran Mufti di Gerusalemme era un ammiratore di Hitler. Mentre nessuno dei capi di Stato che si incontrava con il Führer aveva mai avuto modo di lamentarsi dei suoi deliri antisemiti. Ungheresi e Russi perseguitavano gli ebrei da secoli, lo stesso i rumeni, i francesi dai tempi del caso Dreyfuss avevano rigettato i diritti garantiti agli ebrei dalla rivoluzione giacobina, e gli spagnoli nelle mani di Franco erano tornati cattolici. Era antisemita l'Inghilterra? A 11 ore dallo scoppio della seconda guerra mondiale l'ambasciatore britannico veniva accolto alla cancelleria del Reich con il rullo dei tamburi della guardia d'onore delle ss. Fino all'ultimo minuto Chamberlain rimase convinto della possibilità di una soluzione pacifica negli interessi della Germania. Nessuno si preoccupava di una questione ebraica. E perché mai? Quando la Francia cadette ridicolmente, socialisti e liberali rinnegarono la repub-

blica per scimmiettare lo stato nazista, mentre i comunisti, con "l'Humanité", già avevano accolto con entusiasmo le truppe alleate di Stalin a Parigi. Senza nemmeno battere ciglio la Francia consegnò ai campi di concentramento più ebrei di quanti Himmler ne avesse fatti rastrellare nel resto d'Europa e colmo del paradosso, mentre il nazionalista Le Pen entrava nella resistenza, il leader socialista della futura Francia democratica, tal François Mitterrand collaborava negli uffici del governo di Vichy. In Europa, gli antinazisti erano sicuramente due, Churchill e De Gaulle, gli altri duecentocinquanta milioni, non sembrerebbe. In America, invece, ci si occupava delle vicende proprie. Le cose sono cambiate solo quando si è scoperto l'Olocausto, eppure ancora oggi abbiamo professori affermati intenti nello spiegare che quella delle camere a gas era solo propaganda americana. In verità si trattava di semplici docce perché i nazisti volevano che gli ebrei si abituassero all'uso dell'acqua e del sapone. In Italia meglio tacere visto i tanti intellettuali acclamati usciti da riviste come la "Difesa della razza". Stupisce di più semmai che l'euro parlamento non si accorga che gli stati nazionali arabi, come il colonialismo li aveva disegnati, si reggono solo sulla punta delle baionette, e che la Palestina mai si formasse si troverebbe subito intenta in una guerra civile fra Hamas e Fatah. Per il resto, l'unico ad aver mostrato un qualche senno è il più matto di tutti, l'inglese Farage, il quale ricorda che il riconoscimento degli Stati è di competenza delle nazioni e non del Parlamento europeo, per cui questo voto va annullato. Meglio farlo in fretta.

CHI CRESCE E CHI NO Il dinamismo della Cina e l'inerzia dell'Europa

Segue da pagina 1 Questo forte dinamismo della Cina nei nostri confronti non va vissuto con timore, come sembrava voler prospettare l'allora ministro Tremonti, quando stigmatizzava (o criminalizzava?) la forte attività commerciale cinese nelle nazioni occidentali; non valutando adeguatamente il fenomeno, e non attribuendo la giusta importanza alla prospettiva positiva che ineluttabilmente sarebbe discesa da una intensa attività di partnership commerciale dell'Italia con la Cina. Ma gli obiettivi cinesi sembrano essere ancora più consistenti, se si arriverà, come tutto sembra indicare, all'acquisizione di una banca italiana di medie dimensioni; rendendo così più ampia e più strutturata la presenza finanziaria cinese nel nostro territorio, dal momento che si avrebbe anche una presenza nel segmento più propriamente re-

tail (rapporti con le famiglie e con privati cittadini); peraltro già sperimentato in altri importanti paesi europei. Questa incisiva e complessiva operatività cinese in Europa indica la necessità, per una più equilibrata e più efficace interrelazione, di una cornice regolamentare più squisitamente comunitaria, che superi l'attuale realtà di rapporti diretti della Cina con i singoli paesi dell'unione europea in genere, e dell'area euro in particolare; perché solo così si avrebbe una maggiore garanzia, ed una maggiore tutela delle esigenze e delle prerogative dei paesi che attualmente interagiscono con le strutture governative cinesi. Il governo italiano dovrebbe, per tutelare adeguatamente le prospettive nazionali, farsi interprete e sollecitare un'iniziativa di Bruxelles che porti all'elaborazione, in analogia con quanto oggi in "itinerare" per la definizione del trattato trans-oceanico tra USA ed UE, di un accordo che fissi e tuteli le reciproche esigenze commerciali e di rispetto delle proprietà intellettive (brevetti, know-how ecc.) tra la Cina ed i paesi eu-

ropei. Il conseguimento di questo obiettivo avrebbe effetti moltiplicatori in termini di incidenza sul Pil, rispetto a situazioni di non coordinamento comunitario dell'interscambio commerciale. Si realizzerebbe, quindi, oltre ad una positiva prospettiva commerciale, anche (dato questo certamente non trascurabile) una significativa garanzia di ordine geo-politico, in un momento di particolare complessità nei rapporti politici mondiali. A fronte del forte dinamismo di politica economica della Cina, dobbiamo purtroppo riscontrare un ritardo ed una difficoltà della Russia, tutta impegnata in una complessa e pericolosa azione di politica di revanscismo per recuperare improbabili situazioni di precedenti equilibri geopolitici, superati dalla crisi mortale dell'Urss. In questo contesto la Russia potrebbe sempre più convincersi dell'importanza dell'utilizzo della manovra sui prodotti energetici, oltre che su alcune materie prime, che rappresentano la fonte principale delle esportazioni verso i paesi dell'Europa e dell'Occidente; senza aver

chiaro invece che le prospettive nelle relazioni tra paesi diversi si basano soprattutto sugli interscambi di prodotti, di tecnologie, di risorse finanziarie; elementi questi molto più incisivi rispetto alla mera speculazione sulle materie prime energetiche. Queste difficoltà potrebbero accentuare una situazione di forte penalizzazione, come peraltro avviene in questo momento, nel sistema economico della Russia, ed, anche se in misura minore, nei paesi europei; aprendo la strada ad ulteriori e dannose tensioni politiche. Una forte iniziativa comunitaria dell'Unione Europea potrebbe significativamente contribuire a rendere meno acuta la situazione nello scacchiere geografico dell'ex Unione Sovietica, consentendo alla Russia di poter concretamente immaginare una situazione di tranquillità ai confini del suo territorio. Ma questo è un problema molto complesso, che richiede un nuovo modello di politica estera dell'Unione Europea, al momento purtroppo di non facile attuazione; ma al quale bisogna con forte convinzione puntare.

Non c'è tempo per l'Ilva Audizione che lascia perplessi

Segue da pagina 1 Da qui la contraddizione preoccupante, perché se "l'arbitro ha già fischiato il fine partita", come ha detto Guerra rivolto ai Riva, non ci sono più squadre che giocano, dunque sarebbe meglio rifarla questa partita. Oppure oramai il governo ha già fatto i suoi conti e si è candidato alla guida del gruppo industriale, senza che Guerra lo abbia ammesso. Perché certo non sarà il gruppo Arvedi con tutto il rispetto a rilevarla. Arvedi ha auspicato che con "l'Ilva non succeda quello che è successo con Terni e Piombino". In queste condizioni, viene da pensare che purtroppo questo sia proprio l'esito più plausibile.

Appuntamenti Pri

Quale Repubblica? Dibattito del Pri a Cesena con Bruno e Traquandi

Giovedì 22 gennaio, nella sala Rimbomba della **Consociazione Repubblicana cesenate** (Corso Mazzini n. 46), si discuterà di riforme istituzionali e dei nuovi assetti politici e sociali del Paese. Intervengono gli amici **Riccardo Bruno** (membro della direzione nazionale del Pri e giornalista de "La Voce Repubblicana") e **Renato Traquandi** (storico e scrittore). Introduce e modera l'amico **Luca Ferrini**, Segretario dell'Unione Comunale cesenate del Partito Repubblicano Italiano.

Fondi europei, Rinaldi e Nucara a Reggio Calabria

Un dibattito promosso dal Pri di **Reggio Calabria**, sull'utilizzo dei fondi europei da parte della Regione e della Città Metropolitana reggina si terrà **sabato 24 gennaio alle ore 10.00** presso il **Palazzo della Provincia di Reggio Calabria**. Al dibattito parteciperanno i massimi rappresentanti istituzionali di Regione, Provincia e Comune di Reggio, oltre al presidente di Confindustria della provincia citata. Relatore sarà l'on. **Niccolò Rinaldi** già deputato europeo e funzionario per decenni del gruppo liberaldemocratico del Parlamento Europeo. I lavori saranno coordinati dal **Presidente del Pri Francesco Nucara**.



I REPUBBLICANI SI PREPARANO A CELEBRARE IL 47° CONGRESSO NAZIONALE

*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Costruiamo l'Altra Politica